

militari, e solo il bel tricolore italiano rimase a sventolare sul cielo, e innanzi al mare della Patria. Alle ore 6 del 14 settembre i distaccamenti francese e inglese, che si erano ritirati nelle loro caserme o sulle navi, lasciarono definitivamente la Città.

La notizia della fulminea occupazione di Fiume commosse profondamente quella parte della Nazione che non era corrotta dall'uomo innominabile. Tutta la miglior gente d'Italia applaudì il gesto magnifico e si mise a disposizione del Poeta. Invano Cagoia, dal suo mollume impotente, piagnucolando e inginocchiandosi innanzi agli Alleati, aizzava le plebi ignoranti contro i « disertori » di Ronchi.

La casta politica che insudiciava da cinquant'anni l'Italia, che non era capace « se non di amministrare le proprie turpitudini, pur di godersi il suo potere impotente » era già condannata a morte.

La gioventù era insorta, la Poesia fatta azione, l'Ideale fatto arma avevano avuta ragione della senilità e della vigliaccheria, e la nuova Italia, recuperata la sua coscienza, la sua dignità, la sua fede, aveva iniziata la marcia infaticabile verso l'avvenire.

L'atto di Gabriele d'Annunzio è pertanto così grande e perfetto nella sua espressione di universale bellezza che supera i limiti di una contesa di territorio e a tutti s'impone con la eloquenza della sua forza spirituale.